

Numero 19 - Settembre 2015 - Edizione Online

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO



Contro il caporalato e il lavoro nero



Associazione
LAVORO&WELFARE

Contro il caporalato e il lavoro nero

Indice

Piaga antica, crimine moderno <i>Giovanni Battafarano, Cesare Damiano</i>	3
Campolibero <i>Maurizio Martina</i>	5
400mila sotto ricatto <i>Teresa Bellanova</i>	7
Strumenti insufficienti <i>Marco Miccoli</i>	10
Agire, contrastare <i>Giorgio Ferrero</i>	13
Sconfiggere il sommerso <i>Secondo Scanavino</i>	15
Come la mafia <i>Agostino Di Maio</i>	18
Morti annunciate <i>Stefania Crogi</i>	21
Nelle maglie delle agromafie <i>Luigi Sbarra</i>	24
Flagello da sradicare <i>Luigi Mantegazza</i>	27

Aggiornato al 28/09/2015
Coordinamento editoriale: Luciana Dalu e Giorgia D'Errico
Progetto grafico: Mattia Gabriele

Piaga antica, crimine moderno

Contro il caporalato necessarie misure nuove e incisive

L'estate 2015 sarà ricordata per l'esodo biblico dei migranti dal Medio Oriente e dall'Africa verso l'Europa tutta, ma anche per la morte dolorosa di numerosi braccianti, donne e uomini, italiani e no, in Puglia come in Piemonte. E' ritornato in primo piano il caporalato, fenomeno antico, ma capace di rinnovarsi e assumere un volto nuovo come tutte le manifestazioni di illegalità sociale. Non sono mancati in passato interventi legislativi anche forti. Ricordiamo che nel 2007, nell'ambito del Protocollo del Welfare, dopo un serio lavoro di concertazione, si pervenne ad un Accordo tra il Governo Prodi e le parti sociali per riformare la disoccupazione agricola, stabilizzare i rapporti di lavoro, rafforzare la sicurezza e l'igiene del lavoro, la formazione professionale, introdurre il DURC in agricoltura e l'obbligo di comunicazione dell'assunzione il giorno prima. Nel 2011 poi è stato introdotto il reato di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro. Tuttavia la tensione riformatrice non ha retto a lungo e il caporalato è rimasto lì solido, in buona compagnia con il lavoro nero o grigio, con la concorrenza sleale, talvolta con inaudite forme moderne di schiavismo.

Quest'estate tuttavia il dramma delle morti dei braccianti ha bucato il muro della pigra assuefazione e ha suscitato commozione e riprovazione, ma anche una reazione positiva della politica, del Governo, delle associazioni datoriali e sindacali, dell'opinione pubblica. C'è da augurarsi che, man mano che si affievolisce l'eco dei fatti, come capita di solito, non si affievolisca anche l'impulso riformatore, che invece deve procedere risoluto a vario livello. Il caporalato non è un fenomeno che caratterizza un'agricoltura arretrata, semmai tocca livelli avanzati, come in Puglia e Pie-

Cesare Damiano è presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati e presidente di Lavoro&Welfare

Giovanni Battafarano è segretario generale dell'Associazione L&W

monte e, in base a stime di varie organizzazioni del settore, tocca fino a 400 mila lavoratori, di cui 100 mila in condizioni di grave assoggettamento. Colpisce che la Puglia di Di Vittorio, animatore del primo grande movimento di riscossa dei lavoratori della terra, sia anche la Regione che paga il prezzo maggiore di braccianti morti nell'estate del 2015.

Bene ha fatto il Governo a reagire prontamente. I Ministri Martina, Poletti, Orlando hanno annunciato una serie di misure incisive:

- rendere obbligatoria (mentre ora è discrezionale) la confisca dei beni (mezzi di trasporto, immobili per pernottamento) per chi usa manodopera con il caporalato;
- confische per il delitto di intermediazione illecita, anche per le aziende che commettono reati per interposta persona;
- responsabilità in solido, per le aziende che ricavano un vantaggio dalla concorrenza sleale;
- il reato di caporalato inserito nell'elenco per il quale lo Stato prevede un risarcimento alle vittime;
- le imprese che utilizzano intermediazione illecita non potranno ottenere i finanziamenti comunitari o statali.

Ai primi di settembre è entrata in funzione la Rete per il lavoro agricolo di qualità, guidata dalla Cabina di Regia, presieduta dall'Inps, di cui fanno parte rappresentanti dei Ministeri, dei sindacati, delle associazioni datoriali. L'obiettivo è di riconoscere con una certificazione etica, una sorta di bollino blu, le imprese virtuose, che rispettano leggi e contratti e garantiscono pienamente i consumatori. La logica è colpire le imprese che utilizzano il caporalato e il lavoro nero, premiare le imprese virtuose, stroncare la concorrenza sleale. La Rete del lavoro agricolo di qualità potrà gestire la domanda e l'offerta di manodopera e rappresentare un luogo in cui le Istituzioni e le forze sociali collaborano per favorire una crescita qualitativa dell'impresa e del lavoro in agricoltura. E' utile perciò che anche i lavoratori possano iscriversi alla Rete.

I controlli ispettivi vanno intensificati, coordinati e resi più efficaci. Spesso le assunzioni per un solo giorno e per poche giornate all'anno, come anche i prezzi all'ingrosso troppo bassi mascherano la presenza di lavoro nero. Le Regioni e gli Enti locali possono concorrere organizzando servizi di trasporto pubblici, in alternativa al trasporto del caporale.

Occorre ora che Governo e Parlamento adottino rapidamente i provvedimenti indicati, ma anche si sviluppino nei territori una forte e diffusa iniziativa sia di rigoroso controllo sia di sostegno e aggregazione alle realtà lavorative virtuose. Nel Quaderno di settembre, il lettore potrà trovare contributi del Governo, del Parlamento, del mondo delle imprese, del sindacato. Le analisi e le idee per debellare il caporalato non mancano, occorre ora passare ai fatti.

Campolibero

Una Rete per il lavoro agricolo di qualità

Era il maggio del 1980 quando Pompea Argentiero, 16 anni, Lucia Altavilla, 17, e Donata Lombardi, 19, persero la vita in un incidente stradale. Erano a bordo di un pulmino finito sotto un camion. Non andavano a scuola.

Viaggiavano verso i campi dove le stava portando il caporale insieme ad altre 15 ragazze, in un mezzo che ne poteva contenere 9. Erano le schiave bambine di Ceglie Messapica, impiegate per pochi spicci nelle raccolte in campagna. Una storia che ci ricorda come la piaga dello sfruttamento del lavoro nero e del caporalato abbia radici antiche, ma che ci spinge con ancora più forza a volerle strappare. Un fenomeno che oggi si lega profondamente al dramma delle migrazioni, allo sfruttamento di persone disperate e in fuga dalla fame e dai conflitti. Serve una rottura netta col passato, anche e soprattutto a livello culturale. Esiste un muro di gomma che avvolge questo fenomeno, che ne consente la prosecuzione in alcuni territori italiani dal Nord al Sud del Paese e non solo nel settore agricolo.

E' necessaria una mobilitazione e un innalzamento del livello della risposta come quella che c'è stata contro la mafia. Per questo insieme ai Ministri Orlando e Poletti abbiamo deciso di rafforzare gli strumenti di lotta al caporalato, rendendoli più incisivi. Un lavoro che non nasce oggi nell'emergenza. Nel silenzio generale, infatti, già a novembre del 2014 abbiamo voluto fortemente mettere nel nostro provvedimento Campolibero la creazione della "Rete del lavoro agricolo di qualità", la prima certificazione etica fatta dallo Stato contro il lavoro nero. Uno strumento che si attendeva da anni e con il quale abbiamo creato

Maurizio Martina
e' ministro delle
Politiche agricole e Comunitarie

anche la Cabina di regia presieduta dall'Inps e della quale fanno parte i sindacati, le organizzazioni agricole e le istituzioni. Un luogo permanente di confronto e di proposte per agire in maniera coordinata e costante sul problema. La "Rete" è operativa dal 1 settembre e le aziende in regola hanno iniziato a richiedere l'iscrizione, presentando le domande che verranno valutate proprio dalla Cabina. Il meccanismo virtuoso che abbiamo creato premia chi rispetta la legge, facendo scattare più controlli per chi non è iscritto alla "Rete". Possono fare domanda le aziende agricole che rispettano tre requisiti fondamentali:

- a) non avere riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto;
- b) non essere stati destinatari, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative definitive per le violazioni di cui alla lettera a);
- c) essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

Non ci fermiamo qui e stiamo lavorando su due binari: rafforzare e aumentare l'operatività della "Rete" e alzare il livello degli strumenti anche penali nel contrasto al caporalato.

Quanto al primo punto penso in particolare alla possibilità di coinvolgere nella Rete gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura. Stiamo lavorando anche per dare ulteriori funzioni a partire da monitoraggi costanti, su base trimestrale, e dalla possibilità di stipulare convenzioni per i trasporti dei lavoratori agricoli.

Sul secondo fronte, quello penale, abbiamo presentato con il Ministro Orlando proposte rafforzative della legislazione attuale come la confisca obbligatoria, l'arresto in flagranza, la responsabilità in solido degli enti coinvolti, l'indennizzo per le vittime di questi reati e un set di misure che portano la risposta dello Stato al livello di quello che si fa contro la criminalità organizzata. Vogliamo andare avanti in maniera decisa per la tutela di migliaia di lavoratori e per un intero settore che non può essere macchiato da eventi tragici come quelli vissuti in questi mesi, salvaguardando anche la grande maggioranza di aziende oneste e in regola che rispettano i diritti dei loro lavoratori. un fatto è certo: nessuno può pensare di poter cercare margini economici attraverso lo sfruttamento dei lavoratori. La dignità del lavoro è un principio non trattabile, per questo chi sbaglia deve essere messo fuori gioco, con sospensione dell'attività e impossibilità di accedere ai fondi pubblici nazionali e europei. Su questo punto il nostro impegno continuerà ad essere massimo.

Perché di lavoro non si deve più morire.

400mila sotto ricatto

Etica, controlli, trasporti: nelle campagne non bastano le leggi

Boncuri, Nardò, Salento: nomi e luoghi che riecheggiano ogni volta che siamo costretti a registrare una morte nei campi, una storia di sfruttamento. Una masseria nella quale trovavano posto oltre 350 lavoratori immigrati, in condizioni di vita e igiene simili a quelli di una favela, una baraccopoli nella quale si dormiva sul cartone, senza acqua calda e in mezzo ai fornelli da campo. "A questo scenario – scrivevo in una interrogazione all'allora ministro del Lavoro Sacconi – di per se stesso già disastroso, si aggiunge un dato gravissimo che rinvia al deprecabile fenomeno del caporalato e dello sfruttamento della manodopera straniera.

Durante le proteste i lavoratori hanno parlato di 'padroni' denunciando di fatto una situazione pesantissima. Dalle testimonianze emerse si apprende che i cosiddetti caporali prelevano i lavoratori nelle prime ore del mattino dinanzi alla masseria e dopo numerose ore di durissimo lavoro li riportano nella struttura. La retribuzione di cui parlano queste persone è di 3,50 euro circa a cassone, che vuol dire raccogliere cento chili di pomodori, senza contare, inoltre, che gli stessi immigrati dicono di dover pagare ai caporali circa 5 euro a testa per essere portati sui campi".

Secondo la Direzione regionale del lavoro pugliese – come riporta l'indagine sul lavoro sommerso in agricoltura" realizzata dall'Eurispes - nel 2013 è risultata in nero la metà dei lavoratori delle aziende sottoposte ad ispezione; tra le aziende agricole la quota varia dal 70% nella zona del Salento al 54% nella provincia di Bari, al 40% in quella di Foggia. Le irregolarità riguardano nella gran parte dei

Teresa Bellanova è
sottosegretario al Lavoro
del Governo Renzi

casi anche il salario, che generalmente ammonta alla metà di quello previsto dai contratti.

A Boncuri i lavoratori si ribellarono. Divenne un caso esemplare, che forse però abbiamo in seguito messo da parte, in mezzo alle mille urgenze della crisi economica.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio Renzi quando, ai primi di settembre, ha preso un impegno forte, appassionato, a debellare la piaga vergognosa del caporalato, lanciando un appello vibrante al sindacato affinché governo e rappresentanti dei lavoratori diano un segnale di unità e compattezza in questa battaglia. Impegno ribadito pochi giorni fa all'Expo, davanti a centinaia di imprenditori agricoli. C'è bisogno di unità, di consapevolezza diffusa, di moto di popolo si sarebbe detto qualche anno fa. Perché il caporalato, lo sfruttamento, il lavoro nero, sono fenomeni che prosperano e si nutrono di paura, indifferenza, rassegnazione. E soccombono, invece, se c'è consenso sociale ad una lotta senza quartiere che passa da una normativa avanzata ed efficace e da una nuova cultura del lavoro e della legalità.

Le morti che si sono succedute in questa estate terribile hanno tragicamente riportato l'attenzione di tutti sul dramma dello sfruttamento, nelle campagne pugliesi in particolare, ma non solo. Il caporalato è un fenomeno di livello nazionale, che si diffonde ovunque la terra sia fruttifera e le coltivazioni redditizie, a seconda delle stagioni; un fenomeno che si aggiorna e, paradossalmente, innova mezzi e metodi. E' per questo motivo che anche la legislazione – anche la più moderna, come quella che il nostro Paese può vantare – deve innovare, e devono essere messi in campo e potenziati tutti i mezzi e le risorse utili a debellare questa piaga vergognosa che si basa sul ricatto per fame e per sussistenza a donne e uomini del Sud e del Nord, della Sicilia come del Piemonte, italiani così come immigrati. Una piaga sulla pelle dei lavoratori che – insieme alle altre forme di illegalità caratteristiche di questo settore, come l'evasione fiscale e contributiva, le truffe alla UE – ha prodotto un giro d'affari stimato in 15 miliardi di euro nel 2014. E tiene sotto il suo giogo qualcosa come 400mila lavoratori e lavoratrici. Sono stime, certo, ma il quadro che scoperciammo già nel 2011 quando chiedemmo e ottenemmo in Commissione Lavoro alla Camera, l'Indagine conoscitiva "su taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)", e quello che si è ripresentato ai nostri occhi solo poche settimane fa, ci inducono a credere che la stima non sia lontana dalla realtà.

Di fronte ad un fenomeno così pervasivo, così strutturato, combattere il caporalato e lo sfruttamento significa tenere insieme più fronti sui quali agire: perché è una questione istituzionale, imprenditoriale, economica e politica, alla quale si deve dare una risposta in primis giudiziaria e normativa, ma non solo. Per questo motivo, sono convinta che l'azione coordinata tra Ministero delle Politiche agricole, Ministero del Lavoro, Ministero della Giustizia, Inps, Inail, sindacati e imprese sane, sia la strada che bisognava intraprendere.

Intanto, la sanzione, il reato. Con un emendamento governativo al provvedimento sulle modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione

– all'esame della Commissione giustizia della Camera - si prevede, per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di cui all'art. 603 bis c.p., la confisca dei beni obbligatoria anziché discrezionale; l'aggiunta all'elenco dei reati per i quali può operare la confisca cosiddetta estesa o allargata; la responsabilità in solido delle aziende e non solo dei singoli soggetti autori del reato; l'indennizzo in favore delle vittime dei delitti.

Gli strumenti per colpire i caporali nel cuore della loro attività illegale, liberando i lavoratori dal bisogno del caporale: i trasporti. Il Ministero del Lavoro ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'ACI che consente agli ispettori del lavoro di accedere con immediatezza alle informazioni contenute nel PRA. Gli ispettori del lavoro potranno così verificare, in tempo reale, la titolarità degli autoveicoli e confrontare queste informazioni con altre raccolte durante le ispezioni o provenienti dalla consultazione di altre banche dati a disposizione. L'intensificazione delle attività di ispezione e controllo.

Ma i provvedimenti che ritengo centrali sono rappresentati dalla Rete per il lavoro agricolo di qualità, partita il 1° settembre, e la Cabina di Regia. Dobbiamo ragionare – ne sono convinta – anche in positivo, coinvolgendo le imprese sane, quelle che per prime soccombono sotto lo schiaffo della concorrenza sleale del lavoro nero e dell'evasione fiscale, valorizzandole, rendendo palese con una certificazione etica quali sono le aziende che rispettano le regole.

La Cabina di regia presieduta dall'Inps - della quale fanno parte le organizzazioni sindacali, le organizzazioni professionali agricole, i Ministeri delle Politiche agricole, del Lavoro e dell'Economia, e la Conferenza delle Regioni – presenterà un piano organico di contrasto al lavoro nero, e valuterà le imprese che potranno far parte della Rete.

Un lavoro importante, impegnativo, che va nella direzione prima indicata: fare fronte comune in una lotta che deve essere senza quartiere.

Gli strumenti ci sono, li stiamo adeguando alla complessità della sfida che abbiamo davanti: nessuno più può dirsi fuori.

Strumenti insufficienti

Le carenze legislative alleate dei malfattori

Secondo le stime sono circa 400.000 i lavoratori che, potenzialmente, trovano un impiego tramite i caporali; di questi circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate paraschiavistiche. Non ultima criticità, in termini di mancato gettito contributivo, il caporalato costa alla nazione più di 600 milioni di euro l'anno.

I dati sul fenomeno sono allarmanti: la presenza si registra ormai in tutto il territorio nazionale, indistintamente da nord a sud, seppure con forme e intensità diverse. Lo si apprende dal secondo rapporto «agromafie e caporalato» redatto dall'Osservatorio Placido Rizzotto per conto della FLAI CGIL.

Le cifre indicano che la legislazione e gli strumenti a disposizione per il contrasto al caporalato non sono sufficienti alla battaglia di civiltà che il Ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha annunciato dopo le morti avvenute, in questa torrida estate, nei campi del sud Italia.

I motivi di inadeguatezza sono molteplici, eccone alcuni:

- l'evoluzione dei soggetti e delle forme di caporalato. Oggi i caporali vengono arruolati tra gli stessi migranti, e a loro viene affidato il compito di reclutare manodopera della propria etnia;
- l'aumento dei flussi migratori, che incrementa il bacino di manodopera illegale e favorisce formule di ricatto;

Marco Miccoli,
deputato Pd, membro della
commissione Lavoro

- la crisi economica: una congiuntura che costringe anche molti italiani al ritorno al lavoro nei campi a condizioni di sfruttamento inimmaginabili;
- le degenerazioni e il depauperamento del mercato; problemi d'organizzazione della filiera e della concorrenza esercitata al ribasso dei prezzi;
- il numero dei controlli, che si rivelano insufficienti ed inefficaci.

Nell'ottobre del 2014 ho presentato, con altri deputati del Partito Democratico, una proposta di legge - che rimane a disposizione del Parlamento e del Governo - il cui fine è quello di scardinare alcuni punti di forza su cui si basano la criminalità, la delinquenza e la disumanità di singoli individui od organizzazioni, dando maggiori strumenti di difesa e tutela ai migranti, per un risarcimento morale e materiale dei danni derivanti dallo sfruttamento.

La certezza dei malfattori è quella di riuscire ad aggirare gli ostacoli contando proprio sulla carenza legislativa, sulla frammentazione delle competenze, delle giurisdizioni e degli agenti; in molti casi si confida nel ritorno al Paese d'origine degli stranieri sfruttati, senza subire dallo Stato sanzioni penali o economiche.

D'altro canto molti stranieri sono disposti a qualunque giogo, rinunciando al diritto al giusto salario e a un dignitoso trattamento – garantito dalle norme nazionali e internazionali – per il timore di essere rimpatriati o di perdere il lavoro attraverso la delazione, anche anonima; le loro maggiori difficoltà consistono nel non accedere a un'efficace assistenza legale, sia di protezione che di denuncia, talvolta a causa della lingua.

Nella citata proposta di legge gli strumenti più efficaci per contrastare queste gravi condizioni di assoggettamento, nel solco dei principi costituzionali e nell'ambito dell'assoluto garantismo, appaiono: l'inasprimento di sanzioni, pene ed esclusioni per i datori di lavoro che impiegano stranieri senza permesso di soggiorno o personale non assunto regolarmente; le informazioni, agevolazioni e tutele per i lavoratori; le procedure, le ispezioni, le facoltà e le norme integrative (Ministro del lavoro e delle politiche sociali e quello dell'Agricoltura, d'intesa con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della giustizia e dell'economia e delle finanze).

Dal punto di vista tecnico, questo nostro provvedimento, è composto da tre articoli.

L'articolo 1 modifica l'articolo 22 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 inserendo alcuni commi dopo l'11-bis e sostituendo i commi da 12 a 12-quinquies. In particolare, i commi 11-ter e 11-quater stabiliscono una serie di obblighi per il datore di lavoro relativi all'assunzione di lavoratori stranieri.

Il datore di lavoro che viola il divieto di assumere stranieri il cui soggiorno è irregolare è tenuto a una serie di pagamenti. Con il comma 11-sexies si specifica che

gli oneri del datore di lavoro presuppongono l'esistenza di un rapporto di lavoro di almeno tre mesi e si prevedono disposizioni in caso di appalto.

Il comma 11-octies tratta dei provvedimenti in caso di assunzione di uno straniero in situazione di soggiorno irregolare.

Nel merito dei diritti e delle tutele dei lavoratori stranieri assunti irregolarmente intervengono i commi 11- quinquies e 11- septies prevedendo la possibilità per lo straniero di denunciare il datore di lavoro e di avere diritto alle retribuzioni arretrate.

Il comma 11-novies prevede che a sostegno dei lavoratori stranieri possono anche intervenire gli istituti di patronato e di assistenza sociale, le organizzazioni sindacali e gli enti iscritti nell'apposito registro nazionale. Il permesso di soggiorno è disciplinato dal nuovo comma 12.

L'articolo 2 modifica il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

L'articolo 3 sostituisce il primo comma dell'articolo 603-bis del codice penale, che mira a colpire il datore di lavoro che svolge attività di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro.

Agire, contrastare

In Piemonte un vademecum per il lavoro stagionale

Alcuni episodi accaduti in Piemonte, come la morte di un bracciante in una serra o situazioni di raccoglitori costretti a vivere in modo poco dignitoso, magari con assunzioni irregolari, hanno riaperto la discussione sul lavoro stagionale in agricoltura anche nella nostra regione.

Al di là dei singoli episodi - sul più grave sta indagando la magistratura - il tema si ripropone ogni anno, anche perché non sempre viene affrontato con l'attenzione e la sensibilità che questi problemi meriterebbero.

Il problema dell'accoglienza dei lavoratori stagionali, ad esempio, in modo da garantire loro una condizione di vita dignitosa, non sempre è trattato come si dovrebbe. E se esistono situazioni positive come a Saluzzo, dove l'impegno congiunto di Comune, associazioni di volontariato e associazioni agricole riesce a dare risposte efficaci di fronte all'alto numero di stagionali che lavorano nella raccolta della frutta, in altre situazioni, penso a Canelli, il disinteresse dell'amministrazione comunale, nonostante le numerose sollecitazioni anche da parte della Regione, rende molto più difficile anche per il volontariato intervenire per fornire una sistemazione dignitosa ai lavoratori stagionali, stranieri o no che siano.

C'è poi il grande tema dello sfruttamento dei lavoratori, con il lavoro nero o irregolare, di cui si parla molto, anche se i confini quantitativi del fenomeno sono difficili da definire. Proprio a cavallo di agosto e settembre una grande operazione dei carabinieri nella zona di Canelli, durata tre settimane, ha dato risul-

Giorgio Ferrero è assessore
all'Agricoltura della
Regione Piemonte

tati significativi: 33 le azione ispezionate con 175 lavoratori. 7 i lavoratori in nero, più altre irregolarità minori.

Gli interventi delle forze dell'ordine e dell'ispettorato del lavoro sono fondamentali per sconfiggere lo sfruttamento. Le dimensioni del lavoro nero scoperto, 7 lavoratori su 175, confermano l'esistenza del fenomeno, anche se ne limitano le dimensioni di fronte a generiche denunce che facevano immaginare uno sfruttamento dei lavoratori stagionali generalizzato e incontrollato.

L'agricoltura è un settore importante in Piemonte, ogni anno occupa 33 mila lavoratori. Su un così gran numero di aziende è possibile trovare chi non si attiene alle regole e pensa di poter utilizzare la forte domanda di lavoro per sfruttarla in modo irregolare.

E' un fenomeno minoritario, ma che va combattuto perché è inaccettabile per un paese che vuole crescere nella legalità e nella giustizia sociale.

Questa convinzione accomuna non solo le istituzioni come la Regione Piemonte, ma anche le associazioni agricole datoriali.

Insieme con Coldiretti, Confagricoltura e Cia, abbiamo avviato una campagna di sensibilizzazione delle aziende agricole piemontesi e stiamo costruendo un tavolo interassessorile, che deve vedere protagonisti anche i sindacati e altri enti amministrativi, per monitorare e contrastare il fenomeno.

Tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di salvaguardare la legalità contro ogni forma di sfruttamento e hanno garantito il loro impegno a operare con forza in questa direzione.

Su nostra richiesta, l'ufficio regionale del lavoro ha elaborato un vademecum sulla normativa che regola il lavoro agricolo stagionale. In questi giorni viene distribuito a tutte le aziende agricole. Dal vademecum emergono con chiarezza tutte le modalità di assunzione dei lavoratori del comparto agricolo e le diverse forme in cui può avvenire.

Questo è solo il primo passo per garantire la regolarità del lavoro stagionale. L'altro è la costituzione del tavolo interassessorile. Si occuperà di analizzare e proporre soluzioni al problema dell'accoglienza dei lavoratori stagionali, di definire un sistema di monitoraggio e controllo in grado di far emergere il lavoro sommerso, di elaborare proposte di sburocratizzazione del lavoro stagionale. E' anche emersa la necessità di monitorare i prezzi all'ingrosso di alcune produzioni agricole. Prezzi troppo bassi sono già indice di remunerazioni orarie insufficienti, che possono nascondere sacche di sommerso.

Questi sono atti concreti che abbiamo messo in campo per contrastare il fenomeno del lavoro nero e dello sfruttamento della manodopera stagionale. Sono convinto che l'impegno comune delle diverse parti può portare a risultati molto positivi contro un fenomeno che è indegno di un paese che vuole garantire giustizia e dignità a tutti i lavoratori.

Sconfiggere il sommerso

Sostegno alle imprese che rispettano le regole

In via generale il lavoro irregolare è un fenomeno che non possiamo non considerare come degno della massima attenzione e del massimo impegno da parte di tutti i soggetti, sia quelli istituzionali, sia quelli privati. E tra quelli privati non solo le organizzazioni sindacali dei lavoratori anche i sindacati d'impresa, come la Confederazione Italiana Agricoltori.

Non dimentichiamo mai, infatti, che il vero terreno di scontro (a parte quello ovvio tra Stato e soggetti che commettono violazioni o reati a qualunque livello) non è tanto tra datori di lavoro e lavoratori (lo è solo nel caso del caporalato) ma tra impresa che rispetta le regole ed impresa che non le rispetta.

In questa lotta, in questa battaglia di contrasto al sommerso occorre avere ben presente che il lavoro irregolare è un fenomeno così complesso, così articolato, magmatico nelle sue varie forme, nelle sue differenti cause che richiede necessariamente una complessità adeguata di approccio.

Se da un lato, infatti, il sommerso agricolo sembra fortemente legato a elementi strutturali e alla natura stessa del comparto, dall'altro si delinea come un fenomeno capace di rinnovarsi nel tempo secondo modalità di volta in volta nuove, traendo nuova linfa ora dalla crisi generalizzata e profonda che colpisce il comparto agricolo, ora dall'attività della criminalità organizzata, ora dalla complessità normativa e dagli alti costi del lavoro.

Occorre che le imprese che – tra mille difficoltà – si sforzano di operare nel rispetto delle regole trovino un sostegno al loro sforzo. E'

Secondo Scanavino è
presidente della
Confederazione
italiana agricoltori

per questo che come CIA siamo impegnati sindacalmente nella nostra azione per ottenere un quadro di norme favorevoli all'impresa, che la sostengano nei suoi sforzi. Qui devono entrare in gioco altri strumenti che io definirei positivi indiretti, cioè aggredire il fenomeno del sommerso attraverso un'azione positiva e di sostegno nei confronti delle imprese regolari, erodere il terreno su cui il sommerso si genera, togliere gli alibi.

L'occupazione nel settore agricolo, nel corso dell'ultimo decennio è stata in crescita, nonostante la grave e perdurante crisi economica che non ha risparmiato certo le aziende agricole e che si è manifestata anche con una forte instabilità dei prezzi all'origine delle produzioni e con un significativo e continuo aumento dei costi di produzione e il calo dei consumi alimentari.

Ma la spinta propulsiva sembra ora essersi esaurita, in ragione anche dell'assenza, in questi anni, di misure a sostegno dell'occupazione agricola.

Occorrono incentivi: all'occupazione dei giovani e degli ultra cinquantenni; alle imprese che rinnovano ogni anno con lo stesso lavoratore rapporti di lavoro a termine strutturali; alle imprese che aumentano le giornate dichiarate.

Ma anche meccanismi premiali quali finanziamenti specifici, defiscalizzazioni mirate, agevolazioni nei sistemi di contribuzione previdenziale, che favoriscano le aziende che agiscono nella piena legalità e nel rispetto delle condizioni umane, di vita e di lavoro delle donne e degli uomini che operano nei settori produttivi interessati.

Un altro obiettivo da perseguire è l'introduzione di un regime amministrativo e contributivo semplificato e meno oneroso per i rapporti di lavoro stagionali e di breve durata come avviene in altri paesi europei (Francia, Germania, Belgio). Questo è un punto molto delicato e si basa sulla semplice constatazione che ci viene da una lettura dei dati sulla vigilanza: il ricorso al sommerso è riconducibile maggiormente a quelle fasi del lavoro legate a stagionalità e straordinarietà, quando si raggiungono picchi occupazionali che i regolari strumenti amministrativi non sempre permettono di colmare.

Favorire un'applicazione sostenibile della legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ad oggi particolarmente complessa ed onerosa in relazione all'organizzazione del lavoro agricolo (in particolare la valutazione dei rischi, la nuova normativa antincendio, D.P.R. 151/2011, l'abilitazione all'utilizzo delle macchine agricole e le revisione obbligatoria delle macchine agricole).

Rendere sempre più agevoli e rapidi i canali di ingresso e di assunzione dei lavoratori stranieri.

Malgrado la crisi, gli immigrati nel nostro Paese continuano a crescere. Per la maggior parte sono donne, lavorano nei servizi, sono più giovani di 13 anni degli italiani, e nel 2012 hanno portato alle nostre casse 8,9 miliardi di contributi. Anche nel nostro settore si registra, seppure lieve, una crescita nella presenza di immigrati. Ciò significa che il settore ha ancora buone possibilità di assorbimento di questa manodopera e che, malgrado la crisi, non si è ancora verificata una situazione di concorrenza tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati.

Il lavoro degli stranieri è prezioso, strutturale, irrinunciabile. Una moderna politica dell'immigrazione deve, pur nel fermo contrasto dei fenomeni distorsivi e del

lavoro sommerso, favorire questi processi, rendere la vita più facile a chi vuole lavorare e cercare lavoro.

Purtroppo oggi il processo attraverso il quale un datore di lavoro può impiegare un lavoratore migrante è lungo, burocratico, scoraggiante perché ha le sue basi su una legge che ha rivelato nel tempo troppi limiti.

La CIA considera il lavoro nero una "piaga" sociale che indebolisce tutto il sistema e falsa la concorrenza facendo morire molte realtà imprenditoriali regolari e sostiene la necessità di un sistema ispettivo efficiente in grado di tutelare le aziende sane.

Non sempre questo accade perché il meccanismo ispettivo, per ragioni anche comprensibili, tende più facilmente a colpire il grigio in aziende ben strutturate e registrate, che non il nero totale di chi opera completamente fuori da ogni circuito formale.

Per questa ragione Cia ritiene di fondamentale importanza la definizione e soprattutto l'effettiva realizzazione di un sistema ispettivo coerente con l'impostazione legislativa, un sistema ispettivo coordinato che eviti duplicazioni di interventi da parte di Inps e INAIL, rispetto alle attività di vigilanza poste in essere dalle Direzioni territoriali del lavoro, che presti maggiore attenzione alle violazioni sostanziali rispetto a quelle formali, che non entri arbitrariamente nel campo della libertà negoziale delle parti a meno che non vi siano violazioni della legge o dei contratti, ad un'azione ispettiva che non perda mai di vista il principio di gradualità e proporzionalità delle sanzioni rispetto alla gravità delle violazioni commesse.

Più difficile immaginare gli interventi per aggredire il fenomeno del caporalato che ha che fare più che altro con contesti ambientali e criminali nei quali l'agricoltura è solo uno strumento come molti altri e non certo il fine. Qui oltre a sostenere un'azione ispettiva rigorosa e assidua (e ciò si può realizzare soltanto rendendola più efficiente come ho detto prima) e un'azione giudiziaria con tempi rapidi ed esiti certi, vi sono tuttavia alcuni spazi che le parti sociali possono prendere: il collocamento.

Noi restiamo convinti che qualcosa si possa fare attraverso gli enti bilaterali territoriali e lo si possa fare tanto più oggi che, a ridosso dei trascorsi rinnovi dei contratti provinciali, molte di quelle che erano le storiche casse extra legem si sono trasformate in enti bilaterali con compiti e funzioni ben più ampie, tra cui può esservi incusa quella di gestione del collocamento. Noi siamo convinti che noi parti sociali agricole, abbiamo tutte le carte per svolgere questo ruolo.

Si tratterebbe di mettere in piedi azioni mirate a favorire l'incontro tra domanda ed offerta, attraverso la costituzione di banche dati per la raccolta dei curricula dei potenziali lavoratori e delle richieste in termini di fabbisogno professionale delle aziende. L'ente bilaterale potrebbe anche occuparsi della programmazione e gestione pluriaziendale della presenza degli stessi lavoratori presso le diverse aziende (con specializzazioni produttive diverse) nonché di formazione ed aggiornamento di tali figure.

Come la mafia

Misure straordinarie contro omertà e convenienze

Per combattere il caporalato occorre uscire dalla falsa retorica dei buoni propositi, tanto roboanti sulla carta quanto inefficaci nella pratica, e mettere in campo misure straordinarie di contrasto a questo fenomeno criminale. La lotta senza quartiere al caporalato ed a ogni forma di lavoro sottopagato ed illegale rappresenta uno dei principali obiettivi delle Agenzie per il lavoro associate ad Assolavoro: nei settori nei quali le Agenzie per il lavoro - soggetti, è bene ricordarlo, in possesso di stringenti requisiti e di una specifica autorizzazione di legge, oltreché sottoposti alla Vigilanza del Ministero del Lavoro - sono presenti, il fenomeno del lavoro nero ed irregolare ha un nemico in più.

Il fenomeno del caporalato può essere efficacemente contrastato (ed auspicabilmente debellato) se si attaccano in concreto gli "asset" dei caporali, rendendone l'azione meno efficace di quanto non sia ora, aumentando il livello di rispetto delle norme con idonee azioni di contrasto e di repressione ed incentivando, rendendoli ancor più vantaggiosi, i comportamenti rispettosi della legge. Con questi obiettivi Assolavoro ha elaborato alcune proposte di merito già trasmesse ai Ministri del Lavoro e dell'Agricoltura che possono essere così sintetizzate.

Il primo punto è mettere a disposizione degli operatori autorizzati le Banche dati pubbliche (Banca dati percettori INPS, SIL Provinciali, Dati delle Comunicazioni obbligatorie presso il Ministero del lavoro). Il ruolo del caporale in numerose aree del Paese, e soprattutto nel Mezzogiorno, è (purtroppo) perfettamente

Agostino Di Maio e'
direttore di Assolavoro

funzionale ad un certo tipo di filiera "sporca", in particolar modo nella misura in cui gestisce, secondo logiche criminali, la "selezione" ed il "reclutamento" del personale (anche grazie alla tenuta dei relativi elenchi per la formazione delle squadre): occorre di conseguenza definire rapidamente un'efficace dorsale informatica che consenta di superare il rapporto pressoché esclusivo che intercorre tra i lavoratori e il trasportatore/caporale (eliminando anche una sudditanza che genera un'evidente omertà).

Per attaccare il "monopolio" dei caporali è necessario quindi agire su questo aspetto mettendo a disposizione delle Agenzie per il lavoro, a condizione che aderiscano alla Rete del lavoro agricolo di qualità, le suindicate Banche dati pubbliche contenenti i nominativi dei lavoratori agricoli suddivisi per territori con relativi dati anagrafici, di contatto, inquadramento e profilo professionale, anticipando per tale via quanto disposto dal Decreto legislativo in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive (tutti questi dati sono già in possesso delle Autorità pubbliche sia in quanto parzialmente contenuti nelle comunicazioni obbligatorie, sia in virtù della sistematica attivazione da parte dei braccianti agricoli delle istanze per il sussidio di disoccupazione, una volta maturato il relativo diritto).

In questa prospettiva un ruolo importante deve essere svolto dai patronati, anch'essi chiamati a mettere a disposizione i dati in loro possesso.

Il secondo fattore sul quale incidere è quello dei trasporti, che rappresenta un elemento centrale dell'attività del caporale vista la distanza che spesso intercorre tra i luoghi di lavoro e quelli di residenza dei lavoratori. Su questo versante va introdotta un'autorizzazione ad hoc per il trasporto di personale agricolo (da rilasciare ai titolari previa verifica dei requisiti di onorabilità e in assenza di condanne per delitti o contravvenzioni previsti da leggi in materia di lavoro o di previdenza sociale); vanno inoltre approvate specifiche norme di carattere penale nel caso di trasporto non autorizzato che prevedano il sequestro preventivo obbligatorio del veicolo utilizzato per la commissione del reato già durante la fase delle indagini preliminari, la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida per il conducente e la confisca obbligatoria nei confronti del condannato, oltre che del veicolo anche delle cose che rappresentano il prezzo, il prodotto, o il profitto dell'attività illecita svolta, così come è previsto dal Codice Penale nei confronti del condannato per associazione di stampo mafioso.

Altro tema sul quale intervenire sono le c.d. "paghe di piazza", che si traducono sovente in un sottosalario nel quale si annida il compenso per il caporale: occorre quindi prevedere una negoziazione sindacale sulle tariffe orarie contrattuali da tenersi annualmente in funzione dei fattori (variabili) che incidono fisiologicamente sul settore agricolo.

Va poi estesa alle Agenzie la possibilità di aderire alla "Rete del lavoro agricolo di qualità": tale modifica normativa consentirebbe alle Agenzie di rientrare nella "filiera certificata" del lavoro in agricoltura e di favorire, come previsto dalla disposizione, una maggiore concentrazione delle attività ispettive e di vigilanza su quelle aziende non appartenenti a tale rete.

Il caporalato è, come detto, un reato ad elevata pericolosità sociale per il quale va definita una disciplina sanzionatoria specifica: in considerazione di ciò Assolavoro ha proposto l'integrazione del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di cui all'art. 603 bis CP con due disposizioni giustificate dalla pericolosità sociale del caporalato, equiparabile a fenomeni di stampo mafioso nella misura in cui determina forme di coercizione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori: a) l'introduzione di una circostanza aggravante propria nei confronti del dipendente o del rappresentante di soggetti autorizzati ai sensi degli artt. 4 e 6 del D. Lgs. n. 276/2003, che realizza la fattispecie criminosa nello svolgimento delle proprie funzioni; b) un diverso (e più severo) computo delle circostanze aggravanti. In aggiunta a ciò abbiamo richiesto che venga valutata la modifica della fattispecie della riduzione o mantenimento in schiavitù di cui all'art. 600 CP, introducendo un incremento di pena (fino ad un terzo) se il reato viene commesso nell'ambito dello sfruttamento di lavoratori nel settore agricolo e per il tramite di caporali nel momento in cui realizzano condotte estromettenti la libertà personale.

Assolavoro ha poi proposto una modifica dei requisiti per l'accesso all'Albo Ministeriale delle Agenzie per il lavoro di cui all'art 5 del D. Lgs. n.276/2003 e la perdita degli stessi in caso di condanna per caporalato.

Esaurito il tema delle repressione va affrontato seriamente quello relativo alla "promozione" di comportamenti rispettosi della legge. Stante l'assoluta centralità del tema del lavoro, vanno valutate forme di sostegno/incentivazione rivolte a tipologie lavorative più tutelanti, garantite e assistite dal principio legale della parità di trattamento, qual è la somministrazione di lavoro.

Con l'adozione di tali misure, si ridurrebbe lo spazio di convenienza economica che oggi alcune pratiche illecite indubbiamente presentano nei confronti del lavoro legale in generale e della somministrazione di lavoro in particolare.

Nello stesso senso vanno poi le nostre proposte di favorire percorsi "guidati" verso il lavoro regolare per il personale straniero (valorizzando il know how delle Agenzie nella gestione dei permessi di soggiorno e degli ingressi regolari nel Paese, facilitando ed accelerando l'emissione da parte delle Autorità competenti dei permessi di soggiorno quando richiesta da datore di lavoro "certificato").

Concludendo occorre fare uno sforzo complessivo come "sistema paese" per sradicare il fenomeno del caporalato: questo significa anche intervenire sul sistema del welfare in agricoltura che in numerosissime circostanze incentiva indirettamente il lavoro nero, certificare la filiera dell'agroalimentare "dal frutto al prodotto finito" anche dal punto di vista del rispetto della normativa sul lavoro, mettere al bando i fornitori che non applicano dei Contratti nazionali e che quindi palesemente non rispettano l'orario di lavoro e la corretta retribuzione dei lavoratori. Le Agenzie per il lavoro sono pronte a misurarsi su questo terreno.

Morti annunciate

Perseguire l'azienda, non solo il caporale

Questa estate verrà ricordata da molti come l'estate delle morti di braccianti nei campi, una cronaca triste, una cronaca di morti annunciate. La Flai Cgil da anni combatte sul fronte – lo chiamo così senza retorica, poiché al fronte si muore – del caporalato e dello sfruttamento nei campi: anni di denunce, battaglie, sostegno a tanti lavoratori e lavoratrici, che oggi almeno non sono più invisibili, anni di lavoro capillare con il Sindacato di strada, da Nord a Sud. Purtroppo i decessi di questi mesi non sono stati i primi di cui noi ci siamo dovuti occupare, ma sono stati quelli che hanno avuto, grazie ad un insistente e caparbio lavoro su tutti i territori, una grande visibilità mediatica che li ha portati al centro del dibattito e dell'azione politica, imprimendo un passo diverso e ci auguriamo la dovuta accelerazione.

Il 13 luglio ad Andria è morta Paola Clemente, il 17 luglio a Carmagnola è morto Ioan Puscasu, il 19 luglio a Nardò è morto Mohamed Abdullah ed il 9 settembre, dopo un mese di coma, è morto Arcangelo De Marco, colpito da malore nelle serre pugliesi. È un elenco che non vorremmo più fare e intendiamo lavorare celermente con tutte le istituzioni preposte affinché questo accada.

Il nodo cruciale è la condizione di sfruttamento, sottosalario, lavoro nero cui sono costretti troppi lavoratori agricoli; l'ingaggio a queste condizioni avviene attraverso caporali che forniscono le aziende di braccia da sfruttare al minor costo.

Nel nostro cammino di denuncia e proposta alcuni provvedimenti sono stati fatti. Il primo

Stefania Crogi è
Segretario Generale
Flai Cgil nazionale

in ordine di tempo è l'inserimento del caporalato quale reato penale con l'articolo 603bis; nel 2014 nella legge Campolibero è stata costituita la Cabina di regia per la Rete del lavoro agricolo di qualità che si è insediata il 9 settembre. Sono sicuramente provvedimenti importanti che vanno, però, integrati sotto alcuni aspetti. In primis, tra le nostre richieste vi è quella di perseguire non solo il caporale, cioè l'intermediario ma anche l'azienda che utilizza quella manodopera illecitamente ingaggiata; affianco a questo è necessario prevedere una sorta di protezione per il lavoratore (spesso straniero e più vulnerabile), che denuncia. Per la Rete del lavoro agricolo di qualità abbiamo chiesto una integrazione ai suoi compiti, come contenuto nel Collegato Agricolo (che all'articolo 30 ha recepito le nostre indicazioni) approvato al Senato e ora alla Camera. La cabina di regia dovrà inserire, oltre ad un sistema di premialità per le aziende che vi aderiscono, anche sanzioni e istituire un marchio etico del lavoro di qualità per le aziende iscritte alla Rete.

Negli incontri con i Ministri Martina, Orlando e Poletti è emersa la volontà di agire tempestivamente su vari fronti e positive sono le proposte d'intervento presentate dai Ministri alle Politiche agricole e alla Giustizia i primi giorni di settembre. Il provvedimento di confisca che, in caso di reato di caporalato, va a colpire sia i mezzi del caporale sia tutto ciò che costituisce il prodotto o il profitto di quel reato, va nella giusta direzione. Così come la proposta di inserire il reato di caporalato nell'elenco di quelli per i quali si riconosca il diritto della vittima ad un indennizzo a carico dello Stato (direttiva europea 2004/80/CE).

Le misure proposte, l'attenzione dei Ministeri e il coinvolgimento dell'Inps sono elementi necessari per scardinare, una volta per tutte, un sistema di sfruttamento e caporalato che affligge il settore agricolo e vede centinaia di lavoratori e lavoratrici in condizioni non degne di un paese civile.

Come rilevato dal nostro Rapporto Agromafie e Caporalato, la Flai stima in circa 400.000 i lavoratori che potenzialmente trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate paraschiavistiche. I lavoratori impiegati dai caporali percepiscono un salario giornaliero che va dai 15 ai 30 euro al giorno, cioè anche oltre il 50% in meno di quello previsto dai contratti nazionali e provinciali, per una giornata di lavoro che può raggiungere anche le 12 ore. A questo bisogna aggiungere – anzi togliere – le "tasse" da corrispondere ai caporali per il trasporto (circa 5 euro), l'acquisto di acqua (1,5 euro a bottiglia) o di cibo (3,5 euro per un panino).

Ovviamente accanto alle condizioni di lavoro e ad esse collegate, denunciando anche la condizione abitativa e le modalità di accesso a servizi essenziali e primari. Per molti lavoratori, per la maggioranza stranieri, le paghe bassissime e l'isolamento sociale e logistico, consentono solo alloggi di fortuna, baracche, tendopoli, stanze da condividere, immobili abbandonati e fatiscenti. Secondo le rilevazioni sui territori, circa il 60% dei lavoratori stranieri non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente. Il fenomeno descritto, analizzato e contrastato dalla Flai in questi anni, non conosce confini geografici e si palesa nelle stesse forme odio-

se dal Sud al Nord con momenti di maggiore criticità nei periodi di picco delle stagioni di raccolta. Tra breve entrerà nel vivo la vendemmia, per poi passare alla stagione agrumicola, allora è necessario l'impegno di tutti – e la Flai seguirà ad incalzare politica, enti, istituzioni – affinché questi momenti importanti per il lavoro, per l'economia e la produzione del made in Italy siano opportunità di buona occupazione e non di diritti negati.

Nelle maglie delle agromafie

La sfida di una controffensiva partecipata

Esiste una città fantasma in Italia. Un non-luogo abitato da persone invisibili, prive di forza contrattuale, di diritti, spesso di identità. Migranti extra Ue, ma anche cittadini comunitari e italiani, che sfuggono ai rilievi dei censimenti, alla rappresentanza politica e sociale, alle tutele dei tribunali, e finiscono tra le maglie di sfruttatori, aguzzini e agromafie. Si stima che questo limbo sia abitato da circa 500mila anime, ma quantificare esattamente la piaga del caporalato in Italia è impresa ardua, resa ancora più complicata dalla molteplicità delle forme di prevaricazione che si registrano sui lavoratori. Lavoro nero, lavoro irregolare, elusione, truffa, vero e proprio paraschiavismo sono realtà che s'intrecciano in un groviglio di connivenza, malaffare, criminalità. Un intrico la cui soluzione non ammette ricette semplicistiche.

Lo sfruttamento del lavoro in agricoltura è un male antico e sedimentato, la cui complessità richiama il bisogno di adottare strategie composite, che incidano su più livelli. Il pugno di ferro su controlli e vigilanza deve essere inflessibile: le sanzioni vanno inasprite e le responsabilità penali estese alle realtà che beneficiano «a valle» dello sfruttamento, con la confisca della ricchezza creata con la violazione dei diritti. Ma da sola la repressione non basta. A quattro anni dall'introduzione del reato di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro la piaga è ancora lì, infetta e radicata: ce ne danno triste conferma, da ultimi, i drammatici eventi di agosto.

Il raggio d'azione va ampliato. Va accelerato l'iter delle norme di semplificazione oggi pre-

Luigi Sbarra è
Segretario Confederale CISL
e Commissario Nazionale
FAI CISL

senti sui tavoli parlamentari, a cominciare dal Collegato Agricoltura. Vanno messi in campo processi di sviluppo, integrazione e accoglienza, servizi pubblici degni di questo nome, controlli effettivi, soluzioni che riqualifichino i beni sequestrati per l'inserimento e la formazione dei lavoratori stagionali.

Soprattutto, è indispensabile elevare la qualità del lavoro rurale. Due i binari. Da un lato occorre intensificare l'azione pubblica, valorizzando le certificazioni etiche con meccanismi di premialità e inasprendo le sanzioni per le realtà non in regola. Dall'altro, bisogna coinvolgere l'ampia rete di competenza e sussidiarietà offerta dal mondo del sindacato e dell'impresa.

Sul primo versante uno strumento già c'è. È la «Rete del lavoro agricolo di qualità», certificazione etica voluta dal sindacato e recepita dal Governo, a cui possono aderire aziende contraddistinte da alti standard di tutela. Evidente che uno strumento del genere funziona se i controlli sulle imprese sono effettivi e rigorosi. All'accertamento deve seguire il riconoscimento di consistenti bonus produttivi. Si tratta di promuovere con forme di decontribuzione e fiscalità di sviluppo le esperienze capaci di generare processi innovativi, e con essi prodotti manodopera di qualità. Per contro, va revocato qualunque tipo di sostegno pubblico a tutte quelle realtà che non rispettano contratti e legislazione. Senza deroghe, senza eccezioni. L'impegno invoca anche le responsabilità dell'Europa, nella messa a punto di legislazioni coerenti e condivise da tutti gli Stati membri.

La parola chiave resta «territorio». Servono interventi ben declinati su realtà geografiche che presentano criticità estremamente eterogenee. Misure che, di provincia in provincia, di azienda in azienda, rispondano a bisogni diversi. Alle attività di controllo ordinarie condotte dai vari soggetti preposti – Forze di polizia, Inps, Inail, Uffici del lavoro, Asl – occorre attivare organismi partecipati dal mondo del lavoro, che opera da sempre sul territorio conoscendone le specificità. Assume importanza fondamentale la piena attribuzione delle funzioni alla Cabina di regia che governo e parti sociali hanno voluto istituire presso l'Inps per orientare in modo collegiale l'attività ispettiva. Vanno rese operative in particolare le articolazioni territoriali di un organismo che può essere decisivo. Per uscire dalla logica dell'emergenza e dal sistematico e lacrimevole intervento del giorno dopo, vanno elaborate più ampie e coordinate strategie di prevenzione con uno strutturato tavolo interministeriale partecipato dalle rappresentanze agricole.

È una battaglia che si vince uniti, quella al caporalato. Una sfida che risponde a un imperativo morale, ma che si configura anche come azione a contrasto di pesanti diseconomie. Lo sfruttamento di manodopera agricola determina ogni anno oltre 600 milioni di euro di evasione contributiva, alimentando un circuito di concorrenza sleale che spezza le ali alle imprese in regola.

Sindacati e imprese devono agire uniti contro questo cancro. L'apporto che può dare un'azione comune è formidabile sia in termini di presidio e vigilanza sui territori sia sotto il profilo della capacità di incidere sulle dinamiche del mercato del lavoro. Abbiamo una grande responsabilità. Il margine su cui possiamo contare è

ampio e fa leva sugli strumenti che ci appartengono: da una parte la bilateralità, dall'altra la contrattazione nazionale e decentrata provinciale. Rafforzare questi pilastri significa contribuire a dar forma a un sistema produttivo più equo, stabile, orientato all'innovazione e a più alti livelli di tutela del lavoro. Una strada che porta, tra l'altro, all'introduzione di elementi partecipativi nelle relazioni d'impresa. E che farebbe entrare le parti sociali con più efficacia nei processi di integrazione, coesione e sviluppo del nostro paese.

Flagello da sradicare

In agricoltura sommerso in continua crescita

Il fenomeno del caporalato ha radici antiche. Tuttavia, è una piaga che finora non è stata mai combattuta in modo strutturale e tutti gli interventi messi in campo dalle autorità sembrano essere stati inefficaci al punto che il fenomeno sembra ormai fuori controllo.

Il sommerso in agricoltura è in continua crescita e rappresenta 1/3 del prodotto interno lordo del settore. Oggi lo sfruttamento illecito della manodopera, con atti di riduzione in schiavitù e di violenza, fisica ma anche psicologica, non conosce limiti regionali e, in forme diverse, interessa tutta la penisola, al Sud come al Nord. Inoltre, le vittime del lavoro nero, circa 400.000 persone, soffrono situazioni di grave sfruttamento, in condizioni indecenti, senza diritti né tutele e non sono solo immigrati. Pur essendo questi ultimi più vulnerabili e ricattabili, in quanto spesso senza permesso di soggiorno, il fenomeno colpisce indifferentemente lavoratori italiani e stranieri, uomini e donne. Tra le forme di violenza denunciate, infatti, c'è spesso anche il ricatto sessuale verso le donne come a Ragusa, dove vi sono oltre 2.000 rumene impiegate in serra, per le quali lo sfruttamento lavorativo si accompagna a molestie e ricatti sessuali.

Il sindacato deve fare i conti ogni giorno con questa realtà di sfruttamento e lavoro nero ormai consolidata in moltissime zone agricole; una realtà da noi più volte denunciata e, troppo spesso, affrontata solo superficialmente. Una realtà di fronte alla quale, però, non abbiamo mai abbassato la guardia cercando sempre di proporre soluzioni per contrastare il fenomeno alla radice. A febbraio

Stefano Mantegazza è
segretario generale Uil-UIL

2014 con Fai- Cisl e Flai-Cgil abbiamo elaborato il progetto di legge per la Rete del lavoro agricolo di qualità che è stato prima presentato alla Camera, primo firmatario Colomba Mongiello (PD) e, poi, sottoscritto da circa 100 parlamentari (Atto n. 2134). Pochi giorni dopo, in seguito al via libera dell'Inps, il progetto è stato presentato alla stampa presso la sede centrale dell'Istituto alla presenza dell'allora Direttore Generale Mauro Nori e dell'appena nominato Ministro delle politiche agricole Maurizio Martina. Successivamente nel decreto legge soprannominato "Campolibero", il Governo ha inserito la normativa inerente la Cabina di Regia che sovrintende nella nostra proposta alla rete del lavoro di qualità, ma i poteri...sono rimasti nelle stanze del Parlamento.

Quest'estate, purtroppo, complici le alte temperature e il caldo asfissiante, un numero elevato di braccianti ha perso la vita. Il tema è dunque esploso in tutta la sua grandezza e tragicità e improvvisamente, tutti, giornali, istituzioni, parlamentari, si sono accorti che nelle campagne esiste lo sfruttamento della manodopera, e non solo di immigrati, ma di decine di migliaia di lavoratori che, ogni giorno, per paghe da fame svolgono lavori massacranti, vivendo in condizioni disastrose, vessati e senza alcuna tutela.

Il ministro Martina è sceso in campo, convocando, a fine agosto, una riunione con i sindacati, le organizzazioni di categoria e la distribuzione organizzata per individuare misure concrete di contrasto al fenomeno del caporalato. Per realizzare un piano strutturale e organico contro questa piaga, integrando dunque misure normative, fiscali ed economiche, Martina ha coinvolto anche il ministro del lavoro Giuliano Poletti e il ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Appreziamo lo sforzo e l'impegno del ministro in questa battaglia, tanto da azzardare a dire che qualcosa, finalmente, si muove e che all'orizzonte sembra esserci una prospettiva diversa nella lotta al lavoro nero. Ora però è necessario agire con urgenza e tradurre in fatti le buone intenzioni.

Noi della Uila, che il caporalato non abbiamo mai smesso di combatterlo siamo convinti che servano, ora più che mai, azioni concrete e interventi ad hoc a stretto giro.

Per questo la nostra proposta parte da un assunto: il Governo deve adottare subito un decreto legge.

La gravità della situazione non può aspettare le lungaggini dell'iter legislativo e l'attuazione di misure efficaci di contrasto, peraltro già esistenti, deve essere immediata.

In primis, il decreto legge dovrà prevedere l'operatività dell'articolo contenuto nel Collegato agricolo, approvato al Senato e ora in discussione alla Camera, che consentirà alla Cabina di Regia della rete del lavoro agricolo di qualità di diventare effettivamente funzionante e di operare sul territorio coinvolgendo comuni e trasportatori. La Cabina di Regia, presieduta dall'Inps, di cui fanno parte sindacati, associazioni datoriali e ministeri, e' finora rimasta sulla carta, ma è attualmente incaricata dal Ministro Martina di redigere il piano di azioni per contrastare il lavoro nero e il caporalato. Rendendo operativa la norma contenuta nel collegato, la Rete del lavoro agricolo di qualità, potrà diventare uno strumento realmente

efficace per contrastare il fenomeno del lavoro nero, in quanto si permetterà alle parti sociali di gestire la domanda e l'offerta di manodopera e si potrà introdurre un sistema di certificazione etica del lavoro, premiando le aziende virtuose che la ottengono. Il marchio servirà anche per aiutare i consumatori a scegliere un prodotto che sia stato fatto nella legalità, consentendo all'Italia di acquisire all'estero il giusto riconoscimento e la valorizzazione dei nostri prodotti.

Secondo noi, inoltre, il caporalato si contrasta non solo punendo le imprese che si servono di manodopera illecita e si accordano con i caporali per trovare braccianti a buon mercato, ma anche premiando quelle aziende virtuose che si iscrivono alla Rete e assumono attraverso di essa la forza lavoro di cui hanno bisogno, applicando regolarmente i contratti e rispettando i diritti del lavoro. In tal senso per coloro che decidono di iscriversi alla Rete, accettando di cambiare le modalità di reclutamento della manodopera, proponiamo che venga prevista una decontribuzione di un euro a giornata per ogni bracciante assunto. Al contrario, è giusto prevedere la cancellazione dalla rete alle aziende agricole che non applicano il CCNL, le leggi sulla sicurezza del lavoro e fruiscono della intermediazione illecita di manodopera, prevedendo, inoltre, per tali aziende la revoca delle agevolazioni contributive e dei contributi PAC.

L'aumento dei controlli, poi, è indispensabile. Tuttavia essi dovrebbero essere più mirati e concentrati su tutte quelle aziende che mostrano evidenti campanelli di allarme, come dichiarazioni di assunzioni di lavoratori agricoli per una sola giornata di lavoro o per pochissime giornate. In base ad uno studio Uila sui dati anagrafici Inps 2014, abbiamo potuto rilevare che su oltre 900mila braccianti dichiarati dalle aziende, 136.341 hanno lavorato meno di 10 giornate e circa 300mila non hanno superato le 50. È qui, tra le aziende che dichiarano meno di 30 giornate lavorate per bracciante, che andrebbero intensificati i controlli perché dietro ognuno di quei nulla osta aperti si nascondono tante giornate di lavoro nero.

Infine siamo d'accordo con la proposta avanzata da Martina e Orlando di punire e confiscare i beni ai caporali, ma riteniamo tale misura inefficace se non sarà estesa anche alle aziende che si rendano anch'esse colpevoli di intermediazione illecita di manodopera. Noi siamo, infatti, convinti che in accordo con i caporali ci siano molto spesso le aziende e che quindi, esse debbano essere ritenute responsabili in solido per lo sfruttamento illecito della manodopera agricola. Va bene, quindi, confiscare i pulmini, gli alloggi, i profitti dei caporali, ma è necessario intervenire anche sul terreno e sul patrimonio dell'azienda complice, perché come affermato anche dal ministro Orlando "colpire i patrimoni è il più efficace deterrente".

Gli altri numeri on-line

Disponibili su www.lavorowelfare.it

1	Gennaio 2014	Un decalogo per il Jobs Act
2	Febbraio 2014	Cantiere Previdenza
3	Marzo 2014	La CIG <i>Cos'è, come funziona, chi la finanzia, come si può riformare</i>
4	Aprile 2014	Il Decreto lavoro <i>Opinioni a confronto</i>
5	Maggio 2014	Il Decreto lavoro <i>Il testo del Governo e le modifiche di Camera e Senato a confronto</i>
6	Maggio 2014	L'intervento fiscale del governo sul lavoro
7	Giugno 2014	Garanzia Giovani
8	Luglio 2014	Pianeta Previdenza
9	Settembre 2014	Il Modello tedesco
10	Ottobre 2014	TFR in busta paga?
11	Dicembre 2014	Come cambia il mercato del lavoro
12	Gennaio 2015	Le politiche attive del Lavoro tra Stato e Regioni
13	Febbraio 2015	Appunti per una nuova politica Industriale
14	Marzo 2015	Appunti per una nuova politica Industriale <i>Turismo e occupazione</i>
15	Aprile 2015	Jobs Act
16	Maggio 2015	Alternanza Scuola Lavoro
17	Giugno 2015	Contro la povertà
18	Luglio 2015	La separazione tra previdenza e assistenza

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALL'ASSOCIAZIONE LAVORO & WELFARE

SOCIO

Si diventa soci ordinari versando 50€ (100€ e oltre per i soci sostenitori) sul Conto Corrente Postale n. 001025145325 Intestato a Associazione Lavoro&Welfare oppure attraverso bonifico bancario codice IBAN **IT81W0760103200001025145325**

Oppure contattando la sede nazionale o le sedi territoriali. Il versamento dà diritto anche all'abbonamento alla rivista "LAVOROWELFARE" e alla partecipazione gratuita ai corsi di formazione.

RINNOVI

Per i soci che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2015 è sufficiente un versamento a partire da 25,00 € secondo le modalità indicate sopra.

ADERENTE

L'iscrizione come aderente (5€ minimo) è possibile contattando la sede nazionale o le sedi territoriali.

RINNOVI

Per gli aderenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2015 è sufficiente un versamento a partire da 5,00 €, secondo le modalità indicate sopra.

IMPORTANTE

Le diverse modalità di socio o di aderente all'Associazione, sono regolate dallo Statuto e dal Regolamento consultabili anche sul sito www.lavorowelfare.it



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2015

Lavoro&Welfare

Hai letto tutto?



Approfondimenti, analisi, opinioni.
Ogni mese.

On-line su www.lavorowelfare.it



Associazione
LAVORO&WELFARE